



## LE IDI DI... FEBBRAIO

## EDITORIALE

Nous sommes... Pour la liberté	pag.1-2
Il terrorismo uccide solo in Europa	pag.2-3
Scream and shout	pag. 2
L'arte di un altro genere	pag. 3
Il discoφιλος Artista più atteso	pag. 4
Nicki Minaj, The Pinkprint : il mondo a colori di Onika	pag. 4-5
Il padre	pag. 5-6
Oscar 2015: Da Stephen Hawking a Martin Luther King	pag.6
Giornata internazionale dell'eliminazione della violenza con- tro le donne	pag.7
La ragazza dalle perle bianche	pag.8

Le feste sono finite. Niente più alberi di Natale, niente più briciole di pandoro sparse per il tavolo, e soprattutto niente più chili di troppo. Ahimè, è ora di ricominciare! E colgo l'occasione per augurare, anche da parte di tutti noi, i più sinceri auguri per un buon anno nuovo. Anche se purtroppo non è cominciato nel migliore dei modi: in seguito agli eventi che hanno letteralmente annientato la redazione di Charlie Hebdo e coinvolto tutto il mondo giornalistico, ci sembrava doveroso dare spazio in questo numero a temi importanti a lungo dibattuti negli ultimi giorni. Ma in maniera diversa. Infatti, per rendere la lettura più piacevole e, perché no, per sdrammatizzare

un po' la situazione, abbiamo deciso di non adottare i toni cupi che aleggiano tra le pagine dei giornali, ma di trattare argomenti seri con un tono più leggero. Partendo in primo luogo nel condividere con i nostri lettori le risposte ad alcune domande che io, noi, e credo anche voi ci siamo posti: ma chi sono questi terroristi? Perché uccidono in nome di Dio? E chi è il loro Dio, cosa ha di diverso rispetto al nostro? E ancora, matita o arma di distruzione? Libertà di espressione o insulto gratuito? Satira o non satira? Sacro o profano? Di sicuro ognuno avrà la propria risposta, la propria opinione, che ha il diritto di difendere fino alla fine, ma una cosa è certa. Una

cosa sulla quale tutti noi ragazzi del Giulio Cesare siamo stati d'accordo: nessuno merita la morte per aver scritto o disegnato qualcosa, morale o immorale che sia. Nessuno si merita la morte e basta. E quando siamo scesi in cortile con le matite in mano alzate al vento, pieni di vita, ci siamo avvicinati a coloro che per la matita la vita l'hanno persa.

Ma ora basta, vi avevo promesso un tono tutt'altro che drammatico! Parafrasando Un vecchio prof. Che mi diceva "Buon lavoro e buon divertimento", io vi auguro: Buona lettura e buon divertimento!

Elena Pesciarelli III B

## NOUS SOMMES... POUR LA LIBERTÈ

Un grido riecheggia in Europa: "Allah è grande" urlano i due fratelli terroristi uscendo dalla redazione del giornale satirico Charlie Hebdo dopo la strage del 7 gennaio.

Le 12 morti scuotono la Francia ed il mondo intero, tutto l'Occidente sente vacillare i

capisaldi su cui aveva costruito la propria società: diritto alla vita e libertà d'espressione. "Quando parlano le armi la democrazia tace", così l'imam di Marsiglia stigmatizza l'accaduto. Gli eventi si susseguono: altre sparatorie, inseguimenti, altre morti.

In quei giorni però la Francia mostra la sua unità, la sua capacità di reagire ed il mondo la propria vicinanza attraverso manifestazioni e flash mob tesi a rivendicare i diritti violati. Fra questi, nel suo piccolo, quello del Giulio Cesare.

*Continua a pag 2.*

## NOUS SOMMES... POUR LA LIBERTÈ

La mattina del 9 gennaio gran parte degli studenti si è radunata nel cortile per un momento di riflessione e per manifestare solidarietà alle vittime dell'attentato di Parigi. Così anche nel nostro liceo sono apparse le matite alzate e striscioni con su scritto "je suis Charlie". Fra gli studenti e i professori due partecipanti d'eccezione hanno fatto sì che la mobilitazione scolastica fosse completa: la preside, che si è detta "molto soddisfatta di noi e del nostro impegno", e la storica statua nel centro del cortile. Anche il nostro Giulio infatti teneva stretta una matita nella mano, come a dire "Sono con voi".

Ma aldilà di quello che è il gesto simbolico di vicinanza alla Francia io credo che quanto sia avvenuto nel nostro liceo sia di grande importanza poiché fa emergere la capacità critica di noi studenti, la voglia di esprimerci e di confrontarci con realtà importanti, prima fra

tutte la libertà d'espressione per cui a lungo si è lottato. Essa non deve e non può essere messa in discussione al giorno d'oggi e gli attentati compiuti col fine di censurare idee e pensieri otterranno il risultato opposto.

L'importanza del flash mob del Giulio Cesare sta anche nell'aver trasmesso un altro messaggio importante, cioè quello di schierarci contro le generalizzazioni. "Not in my name" recita un famoso slogan, non nel nome dell'islam, non nel nome di ogni musulmano: gli attentati non riportano il loro nome.

L'errore di associare una religione a persone che uccidono, stuprano e decapitano non è solo segno di pochezza mentale, ma anche assai pericoloso. La generalizzazione creerebbe una frattura insanabile fra la popolazione locale e gli immigrati. Ciò inevitabilmente porterebbe ad un rafforza-

mento dei movimenti xenofobi, cosa che non solo può rendere instabile l'Europa (la quale è formata da islamici, ebrei, cristiani e da persone di tutte le religioni e le etnie), ma farebbe il gioco degli estremisti. Non solo perchè l'intolleranza e l'odio razziale calpesta i diritti della nostra democrazia (vero obiettivo degli attentatori), ma cosa più importante, perchè se dei cittadini si ritrovassero ai margini della società, non venendo accettati nel paese in cui si trovano, cacciati dalla casa in cui vivono, facilmente potrebbero trovare dimora in una comunità a loro vicina, in questo caso nell'islam estremista. Il nostro flash mob in conclusione ha trasmesso diversi messaggi sollecitando la riflessione, quindi sarebbe sbagliato non riconoscerne l'importanza!

"Libertè, egalitè, fraternitè" riecheggiano nel liceo.

Giorgio Severi II C

### Scream and shout

**I stay out of the common religion,  
I stay out of the common confusion,  
we are not the virgin Mary  
we have inside us little or big devils.**

**My words are like a drug,  
a very hot drink,  
they are like a bomb before  
the explosion  
that sounds "tick tock".**

**We can stop the religious war  
now I scream and shout  
that we just don't want it.**

**Francesca Lazzari IB**

## IL TERRORISMO UCCIDE SOLO IN EUROPA

Il 7 gennaio 2015, alle 11.30, Said e Chèrif Kouachi entrano nella redazione di Charlie Hebdo, Rue Nicolas-Appert 10, Parigi. I giornali di tutta Europa dedicano prime pagine, immagini di copertina, inserti all'accaduto: "L'undici settembre europeo", "Europa sotto shock", "Siamo in guerra fino al collo" sono solo alcuni degli

innumerevoli titoli pubblicati dai quotidiani internazionali in quei giorni.

Nelle stesse ore, a Baga, in Nigeria, i miliziani integralisti di Boko Haram fanno strage di duemila persone. I telegiornali si degnano di presentare la notizia attraverso un sottotitolo talmente piccolo che miopi con 0,25 diottrie non sarebbero riusciti a vederne nemmeno i contorni; i quotidiani

italiani concedono cinque righe accanto ai film in programmazione nella settimana.

Occorre, forse, renderci conto che il terrorismo non è rilevante solo quando gli attacchi avvengono a pochi chilometri da casa, ma che è un fenomeno di amplissima portata che da troppo tempo ormai affligge le popolazioni di decine di stati.

*Continua a pag 3.*

## IL TERRORISMO UCCIDE SOLO IN EUROPA

Nel 2013 l'86% delle morti dovute ad attacchi terroristici sono avvenute in soli cinque stati: Iraq, Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Siria; il 66% degli attacchi sono stati rivendicati da soli quattro gruppi terroristici, ISIS, Boko Haram, Talebani, al-Qa'ida (Global Terrorism Index).

Al momento non vi è una definizione di "azione terroristica" che faccia sì che gli attacchi vengano immediatamente riconosciuti dalle Nazioni Unite, come non vi è alcuna norma che regoli gli interventi degli stati attaccati nei

confronti degli stati in cui i gruppi terroristici hanno le proprie basi. I concetti di sovranità nazionale e sicurezza internazionale sono manipolati dai governi di stati che utilizzano i gruppi terroristici come deleghe per dichiarare guerra ad altri stati, e ciò fa sì che non possa puntare il dito contro un governo dichiarandolo "unwilling" (= non volente) di combattere il gruppo terroristico, così come non si può ledere la sovranità di uno stato attaccandolo perché vi è un gruppo terroristico che ne ha assunto il

controllo in modo non ufficiale.

Quello del terrorismo è un problema che con l'attentato del 7 gennaio torna ora ad affacciarsi in Europa, ma ha dietro di sé anni e anni di attentati, accordi tra stati, sistemi di reclutamento.

Non limitiamoci, dunque, a preoccuparci del terrorismo solo quando lo vediamo così vicino a noi, ma rendiamoci conto della portata del problema, del pericolo in atto; informiamoci, studiamo, cerchiamo di capire: la nostra arma vincente, più che la guerra, è la cultura.

Federica Fontana II G

## L'ARTE DI UN ALTRO GENERE

Chi disse "la penna ferisce più della spada" certo non avrebbe potuto immaginare la strage compiuta a Parigi il 7 gennaio scorso. Le opinioni a riguardo sono le più disparate, dalla compassione per le vittime alle teorie complottiste, dall'indignazione per la messa a rischio della libertà d'espressione alla dura condanna delle offensive vignette. I media e i social sono stati letteralmente invasi dai commenti di opinionisti improvvisati e teologi di fortuna, ma le risposte sono venute anche dal mondo dell'arte, e proprio da quell'arte della vignetta che ha pagato un prezzo così alto. Infatti non hanno tardato ad arrivare disegni provocatori che attaccavano in maniera decisa il terrorismo, e la piacevole sorpresa è stata che molte di queste vignette, reperibili sul web, provengono proprio da artisti islamici. Spulciando qua e là per la rete ho trovato anche qualche vignetta disegnata da donne islamiche. Le due che si incontrano più facilmente sono Nadia Khari, con il suo fumetto "Ajourd'hui vous avez tué des dessinateurs mais des légions de dessinateurs vont naître" ("Oggi avete ucciso dei disegnatori ma domani nasceranno delle legioni di

disegnatori") e Muna Abdurrahman, che invece preferisce affidare al silenzio e a poche, sobrie parole di cordoglio la sua pena per l'accaduto. Esse sono vignettiste professioniste, eppure trovare qualche notizia su di loro è stata ardua impresa. La prima quasi non esiste sul web, per la seconda ho avuto un po' più successo, nonostante la mancanza di un suo sito, o di qualche articolo di giornale che parlasse di lei, che è anche una talentuosa pittrice e disegnatrice. Tutto ciò che ho trovato è stato il suo profilo su un social network (behance.net), dove ci fornisce qualche fugace notizia biografica (per esempio che è nata in Egitto nel 1987) e mostra le sue opere raccolte in album.

Scopriamo dalla sua pagina che è una meravigliosa disegnatrice di volti umani, oggetti e paesaggi surreali, e improvvisamente desidereremmo conoscerla meglio, ma purtroppo il web non ci dà questa possibilità. Ovviamente la produzione maggiore è quella di vignette e fumetti, con didascalie in arabo, quindi poco comprensibili a dei lettori occidentali, ma comunque di forte impatto allusivo, poiché, soprattutto nell'album dedicato alla

satira politica, le immagini che alludono a soprusi da parte dello stato e alla manipolazione delle informazioni sono chiare ed eloquenti senza bisogno di grandi spiegazioni. Ma l'album secondo me più degno di nota è quello denominato "Women in Egypt": noi Europei, abituati a vedere il mondo islamico come un inferno per le donne, e abituati a leggere critiche e condanne di questo sistema di valori, ci stupiamo nel trovare dei disegni di donne in carriera, madri, studentesse, donne incinte, ragazze pensierose... E' un segno che i tempi stanno cambiando o che la denuncia della condizione femminile è ancora un tabù? Possibile che quei disegni mostrino una realtà più rosea di quella che è? È piuttosto difficile stabilire se quelle donne rappresentino effettivamente un positivo cambiamento sociale o se siano una denuncia ironica e velata di una situazione completamente opposta. In mezzo a queste incertezze una cosa è evidente: la satira politica è più tollerata e lo è per tutti, donne incluse; la denuncia della situazione femminile lascia invece più spazio all'interpretazione. Sarà compito dell'arte mostrarci l'effettività del cambiamento sociale auspicato per il gentil sesso.

Sara Nicoletti II B

## IL DISCOΦΙΛΟΣ ARTISTA PIÙ ATTESO

Chi di voi non conosce almeno una canzone di Avril Lavigne? Sono poche le persone che non abbiano mai ascoltato una sua hit alla radio, e sono ancora di meno quelle che abbiano sentito parlare della Lavigne negli ultimi teanni, almeno fino a poco tempo fa. Recentemente non si è fatto che parlare di lei: sul web, in televisione ed alla radio. Non a causa di un nuovo singolo o di un nuovo album, madi una malattia misteriosa. La cantante canadese ha infatti rivelato all'account Twitter @AvrilMusicChart, in una conversazione privata iniziata dal fan, che non starebbe bene ed ha chiesto addirittura ai fan di pregare per lei: poco dopo gli hashtags #GetWellSoonAvril e #PrayForAvril sono entrati nei trend italiani e mondiali. Forse vi state chiedendo che fine abbia fatto la cantante di "Complicated" e "Sk8er Boi" negli ultimi anni... Cogliamo l'occasione fornita da questa notizia, che ha tenuto con il fiato sospeso i fan della cantante, ma anche le altre persone, per ripercorrere la carriera e la vita della pop star, solo nella sua fase più recente. Avril è entrata infatti nel mondo della musica nel 2002 e fino al 2008 ha goduto di una vastissima popolarità vendendo milioni di dischi, registrando tantissimi record, come quello

dell'artista esordiente che ha venduto più dischi e di prima cantante a superare i 100 milioni di visualizzazioni (con il video di "Girlfriend"), essendo così la prima artista ad aggiudicarsi il Vevo Certified nella storia. Se si può affermare che la maggior parte delle persone conosce la hit di successo globale "Girlfriend", va però anche detto che sono molte di meno le persone che abbiano sentito parlare della cantante. Negli ultimi anni la cantautrice è maturata, ha lasciato da parte l'abbigliamento ed gli atteggiamenti da maschiaccio ed è diventata una donna, questo cambiamento si rifletta anche nella sua musica. Nel suo album "Goodbye Lullaby", uscito a distanza di ben 4 anni dal precedente successo mondiale "The Best Damn Thing", a causa del divorzio della cantante dal primo marito, si possono trovare testi molto profondi e personali, come ad esempio la canzone "Goodbye", dedicata appunto all'ex marito, così intima che la cantante non è riuscita a trattenere il pianto, che un orecchio attento può sentire distintamente alla fine del brano, durante l'incisione dell'audio. Altri brani profondi si possono ascoltare nell'ultimo album omonimo della cantante uscito nel 2013, alla stesura del quale ha partecipato Chad Kroeger, frontman dei Nickelback, che si

è in seguito sposato con la cantante. Quest'ultimo album dalle grandi potenzialità non ha avuto il successo sperato, inoltre un fan della cantante ci racconta come gli stessi fan della Lavigne l'abbiano fortemente criticata per le sue performances decisamente poco energetiche, la cui spiegazione è legata alla misteriosa malattia della cantante. Non dobbiamo però temere il peggio: la cantante ha rivelato tramite il suo profilo Twitter che è pronta per affrontare il 2015 e che una sua nuova canzone "Fly", di cui è stata rivelata parte del testo, uscirà quest'anno per supportare la partnership della "The Avril Lavigne Foundation" con l'associazione Special Olympics, che si occupa di paraolimpiadi per ragazzi disabili, una bella dimostrazione di sensibilità verso i meno fortunati. «Aver dato vita alla fondazione mi fa sentire bene. Sono certa che se Dio ti ha dato tanto devi pensare a chi è stato meno fortunato di te.» inoltre il video del nuovo singolo "Give You What You Like", inizialmente previsto come colonna sonora per il film "50 sfumature di grigio", verrà rilasciato sul canale youtube della cantante e sarà la colonna sonora del film "Babysitter's Black book" in uscita nelle sale il 21 febbraio.

## NICKI MINAJ, THE PINKPRINT : IL MONDO A COLORI DI ONIKA

Chi conosce Nicki Minaj, anche solo di vista o di nome, sa che i colori sono parte integrante del suo personaggio (alter ego di Onika Tanya Maraj, 32 anni), del suo percorso artistico, e anche delle sue canzoni, che grazie alla loro vivacità e allo stile spumeggiante e privo di limitazioni le hanno procurato in pochi anni un ricco fanbase. Sulla copertina dell'edizione deluxe del suo ultimo lavoro in studio, The Pinkprint, i

colori sono due: il bianco dello sfondo e il rosa acceso della polvere di ombretto sparsa su di esso, con un'impronta digitale stampata nel mezzo. E in un certo senso, il bianco e il rosa sono anche i colori delle canzoni, che si potrebbero idealmente dividere così: da un lato i brani rosa, dall'altro quelli bianchi. Il rosa di Nicki Minaj è fluorescente, brillante, irruento, proprio come lei. Rosa è la prima Smash Hit del disco, l'esplosiva Anaconda, caratterizzata

da un video spinto e colorato nello stile classico di Nicki, e da una sempre più manifesta capacità dell'artista di cimentarsi nel genere del rap.

*Continua a pag. 5*

## NICKI MINAJ, THE PINKPRINT : IL MONDO A COLORI DI ONIKA

Ci sono i duetti, e ce ne sono tanti, come sempre in ogni album della Minaj. Nel solo brano Only, prova di rap sboccato di ottima qualità, ci sono ben tre ospiti: Drake, Chris Brown e Lil Wayne. Anche in Four Door Aventador si può notare al massimo il suo talento nel rap, che qui ricorda i primi brani della rivale e collega Lil Kim. C'è poi Feelin' Myself, aggressivo inno di autoaffermazione in compagnia di una sempre impeccabile Beyoncé. Want Some More e Big Daddy possiedono uno stile ancor più prepotente, molto vecchio stile. The Night Is Still Young è invece un più attuale brano festaiolo adatto ai locali. Viene poi Trini Dem Girls, senza dubbio il brano più sperimentale data la base in stile etnico. Shanghai, violento e metallico, è quasi agghiacciante - e ci piace. In Favourite torna la Nicki sboccata e senza peli sulla lingua che vuole mostrare al mondo di cosa è capace, e ci riesce eccome.

Il bianco di Nicki Minaj, paradossalmen-

te, si vede quasi più del suo rosa. Non è il bianco della purezza e della fragilità: Nicki Minaj non può e non deve essere né pura né fragile. È un bianco acceso, consapevole della propria luminosità. È il bianco, per esempio, della grande ballad Grand Piano, prodotta dal Superman della musica in persona will.i.am, già una delle preferite dai fan e dal pubblico, con uno dei testi più maturi ed elaborati della carriera della cantante. Anche Bed Of Lies, uno dei suoi brani più romantici, segue la stessa strada. Su una strada differente, quella dell'orgoglio e dell'auto compiacimento che molte artiste di oggi scelgono di seguire, si muovono Get On Your Knees, duetto con l'angelo di Nickelodeon e astro nascente Ariana Grande, e la ancor più egocentrica Win Again. Poi c'è Pills And Potions, che tocca temi delicati come l'uso di sostanze psicofarmaceutiche, che si muove su una dolce base di stampo tribale. In I Lied mostra un suo lato più dolce e offre una notevole

prestazione vocale. Put You In A Room e Buy A Heart sono molto elettronici, ricchi di influenze RnB. Ancora più RnB è Mona Lisa, originale brano dove la parte vocale è quasi assente, e ancora di più di lui lo è The Crying Game, caratterizzato da un'affascinante base tutta a schiocchi. All Things Go, infine brano di apertura del disco, tocca temi più seri: famiglia, perdita, affetto e morte. E li tocca bene, senza risultare né troppo delicata né troppo cruda.

Nicki è come tutti gli esseri umani: cresce, matura. Ha creato un disco maturo, ricco di influenze diverse, che può piacere a persone diverse, a seconda di ciò che preferiscono: il bianco o il rosa.

Flaminia Zacchilli, Il B

## IL PADRE

Le mani ci tradiscono: le rughe e le pieghe che le solcano e le nocche ossute tradiscono la tarda età. Ma non m'importa della vecchiaia, ci ho fatto l'abitudine ad averla accanto. Mi preoccupa che le mie mani sudino, che si tormentino rigirandosi febbrilmente tra loro rivelando l'agitazione che mi comprime il petto. Non verrà mai, perché dovrebbe? Sono sparito per anni e ora mi ripresento con una dannata lettera. E pretendo non solo una risposta, ma anche un aiuto! Che faccia tosta! Forse è in ritardo e mi ha inviato un messaggio. Tiro fuori dalla giacca il telefono cellulare. Non si accende. Tanto questi maledetti aggeggi non funzionano mai! La

gente nel bar mi guarda in modo strano e mi accorgo di essermi seduto sul bordo della sedia con il piede che, laggiù, batte ritmicamente sull'asfalto cotto dal sole.

“Che c'è?” mi coglie una voce alle spalle. Il proprietario si siede dall'altra parte del tavolino e mi guarda, le gambe nervose che ballano tra quelle della sedia. Riconosco i suoi occhi di cioccolato, ma, per il resto, l'uomo di fronte a me sembra un perfetto sconosciuto. Anche il cioccolato si è indurito nell'iride, è diventato fondente, duro, quasi irriconoscibile, padrone assoluto dell'espressione grave dipinta sul volto di mio figlio.

-Paolo?

-Sono qui, papà.

-Sei... grande.

-Vent'anni sono tanti.

-Si- rispondo abbassando la testa - Come stai?

-Solo, ma sto bene.

-Perché non ti trovi una ragazza e non ti fai una famiglia?

-Mi ha insegnato tu che le famiglie non finiscono bene.

Il silenzio si siede tra di noi. Nascondo la mano sinistra, a cui è saldamente aggrappata la mia seconda fede, nella tasca della giacca.

*Continua alla pag.6*

## IL PADRE

-Vuoi qualcosa? Un'aranciata?  
– gli chiedo facendo cenno al cameriere di avvicinarsi.

-No, grazie, non voglio niente. Tu come stai?

-Ecco, non molto bene in verità  
- rispondo passandomi una mano sulla testa calva

-Soffrivi di emicrania anche quando stavi con noi, non è il

caso di allarmarsi!

-Leucemia.

Lo fisso negli occhi, per la prima volta. O per l'ultima. Lo decreterà la sua risposta. Il silenzio, intanto, non sembra deciso a togliersi di mezzo.

-Immagino che...

-Sì, vorrei che tu faccia il test per la compatibilità. Se sei d'accordo, intendendo. Non voglio obbligarti.

-Hai bisogno del mio midollo.

-No, ho bisogno di te.

Paolo si alza, prende la giacca e se ne va. Risuona nell'aria il suo flebile "Ci penserò " e le mie mani ricominciano la loro tumultuosa danza.

Matilde Sacchi, IV G

## OSCAR 2015: DA STEPHEN HAWKING A MARTIN LUTHER KING

In questi giorni sono state annunciate le nomination agli 87esimi Academy Awards. Conosceremo i vincitori durante la cerimonia di premiazione che si terrà il 22 febbraio, presentata da Neil Patrick Harris. Vediamo insieme quali sono i film che quest'anno si contendono l'ambita statuetta d'oro: *Boyhood*: diretto da Richard Linklater. Durata: 163'. Un film straordinario, girato in soli trentanove giorni, ma in un arco di tempo di quasi dodici anni (dal 2002 al 2013). Questo capolavoro ha come protagonista Mason (Ellar Coltrane) e con lui analizziamo l'esperienza della crescita che ognuno di noi deve affrontare, dall'infanzia all'età adulta. Una vera e propria vita vissuta sullo schermo.

*The Imitation Game*: diretto da Morten Tyldum. Durata: 114'. Benedict Cumberbatch, con un'interpretazione magistrale, veste i panni del matematico britannico, Adam Turing, il genio della crittoanalisi a cui durante la seconda guerra mondiale venne affidato il compito di violare i cifrari tedeschi creati mediante una complicata macchina. *American Sniper*: diretto da Clint Eastwood. Durata: 132'. Chris Kyle (Bradley Cooper) viene inviato in Iraq

grazie alla sua abilità come cecchino, per proteggere i suoi commilitoni. Dovrà però adempiere ad un compito ben più arduo: tentare di essere un buon marito e un buon padre, a migliaia di chilometri di distanza da casa.

*Selma*: diretto da Ava Du Vernay. Durata: 127'. Il film, acclamato dal pubblico, porta a casa solo due nomination. Ava Du Vernay, unica donna candidata come miglior regista agli Academy 2015. Il film rappresenta accuratamente la lotta di Martin Luther King per l'abolizione delle leggi razziali focalizzandosi sulle divergenze tra il pastore e il presidente Johnson. David Oyelowo che aveva già dato prova della sua bravura interpretando un giovane seguace di Malcom X in "The Butler".

*La Teoria del Tutto*: diretto da James Marsh. Durata: 123'. Il film biografico su Stephen Hawking si aggiudica ben cinque nomination. La pellicola è incentrata prevalentemente sulla storia d'amore tra il giovane scienziato e la sua prima moglie Nora Wilde, resa turbolenta dalla malattia che colpì Hawking a soli 22 anni. I due giovani amanti sono interpretati da Felicity Jones ed Eddie Redmayne, due grandi promesse del cinema britannico, guadagnano entrambi due nomination.

*Whiplash*: diretto da Damien Chazelle. Durata: 107'. Andrew (Miles Teller) ha diciannove

anni e adora la batteria jazz e questo suo incredibile talento viene presto notato da Terence Fletcher (J.K. Simmons) che lo vuole nella sua band. Il ragazzo, entusiasta, accetta. Ben presto il ragazzo si renderà conto che la concorrenza sarà spietata e le prove e le difficoltà da superare innumerevoli. Una storia straordinaria e commovente, uno dei migliori film musicali degli ultimi dieci anni.

*Birdman*: diretto da Alejandro Gonzales. Durata: 119'. Alejandro Gonzalez si cimenta in una commedia quasi nera conquistando il pubblico e nove nomination. Un cast stellare, composto da Emma Stone, Micheal Keaton, Edward Norton e Naomi Watts per un capolavoro di metacinema. *Grand Budapest Hotel*: diretto da Wes Anderson. Durata: 99'. Ambientato agli inizi del Novecento, il film racconta di un portiere d'albergo, Monsieur Gustave H. (Ralph Fiennes), e di un suo grande amico, il facchino Zero Moustafa (Tony Revolori), che si troveranno a dover risolvere un mistero legato a un prezioso dipinto rinascimentale.

Carlotta Montella (III B)

Gabriele Piro (I G)

## GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il 25 novembre in occasione della Giornata internazionale dell'eliminazione della violenza contro le donne, sono stati invitati all'auditorium Parco della musica personalità rilevanti che hanno interagito con il pubblico raccontando eventi di vita vissuta, e non solo, facendoci cogliere appieno il senso di quella giornata. All'apertura viene immediatamente precisato che l'evento stesso non intende avere alcun colore politico. La prima ad essere invitata sul palco è Valeria Fedeli senatrice, Che comincia a parlare della figura femminile nella storia. A lei segue Monica Cirinnà la quale ricorda tutte le battaglie che le donne hanno dovuto affrontare per ottenere ciò che a noi oggi sembra dovuto, come il diritto al voto ad esempio (1948). Poi ci vengono presentati dei dati che ci rendono consapevoli di situazioni scandalose. Non tutti lo sanno, ma una donna su tre è vittima di violenza fisica o psicologica, una su cinque è denigrata dall'ilarità maschile con riferimenti a sfondo sessuale. Solo in Italia nel 2014 sono state uccise più di 60 donne. Ma il dato statistico più scandaloso è che nel mondo le donne muoiono più per violenza che per cancro. La violenza sulle donne non è una malattia degli uomini, ma è frutto di una mentalità errata. La violenza sulle donne è reato, ma che venga riconosciuto dalla legge come tale non è abbastanza, perché è prima di tutto un "reato morale". Qui la scuola ha un ruolo fondamentale. La sala era popolata principalmen-

te da studenti, perché è proprio dall'istruzione che bisogna ripartire. Che una donna deve essere rispettata lo si impara adesso, tramite persone in grado di trasmetterci valori oltre che nozioni. A questo punto dell'evento vengono accolti gli ospiti: la ministra Lanzetta, Don Ciotti, Susan Dabbous e Bianca Berlinguer.

Don Ciotti inizia il suo discorso parlando di Lea Garofalo, una donna che fu brutalmente uccisa dall'ex marito. Racconta brevemente la storia di questa donna straordinaria che ha trovato il coraggio di denunciare i traffici della ndrangheta, ribellandosi ad un mondo che l'aveva strumentalizzata fino a quel momento. Prosegue parlando di "cittadini a intermittenza", ovvero sensibili a tutti gli eventi di femminicidio che sentono in televisione o leggono sul giornale, ma completamente disinteressati se la persona della porta accanto ha effettivamente bisogno d'aiuto. Conclude soffermandosi sull'attuale situazione delle donne in Italia aggravata dall'assenza di consapevolezza e dalla superficialità con cui tali argomenti vengono trattati. Prende la parola Susan Dabbous, raccontando la sua esperienza con un racconto struggente che ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Susan, sequestrata dall'ISIS, è stata trattenuta in una casa con una coppia di neo sposini islamici. Descriveva il rapporto tra i due sottolineando la completa sottomissione della donna con vari aneddoti. Non manca di descrivere la sua dura condizione in quella casa. Durante il racconto la sua voce quasi trema al ricordo dell'atroce

esperienza. Dopo essere stata liberata, una volta tornata in Italia scrive il libro "Come vuoi morire?". Dopo la conclusione degli interventi inizia l'interazione con il pubblico, composto, come già detto, principalmente da studenti. Le domande sono indirizzate soprattutto a Susan Dabbous che risponde aggiungendo dettagli e riflessioni sulla sua esperienza. L'evento si è concluso con l'esibizione di un gruppo di musiciste. La musica folk che permeava la sala non a tutti è piaciuta, ma ha senz'altro movimentato l'atmosfera e chiuso in modo inaspettato questa importante mattinata.

Adele Scopelliti I G

**LA RAGAZZA DALLE PERLE BIANCHE**

Cari lettori,

eccoci al secondo appuntamento di questa rubrica. La novità ci ha spaventati, si vede: in tanti avete cercato di scoprire chi sono, qualcuno ha anche indovinato, ma non lo sa. Nel rispondere a questa seconda lettera vi ricordo che potete trovare le scatole per imbucare le vostre lettere ad ogni piano, presso il tavolo dei collaboratori scolastici.

Buona lettura!

*Cara ragazza dalle perle bianche,*

*il mio amico, che chiameremo X, vive ormai in funzione della sua fidanzata, Y. Lei lo tratta male, lo prende, lo lascia, lo sgrida, lo strattona, lo schiazzizza. Sono quattro mesi che non vedo X. È il mio migliore amico.*

*Ho provato a parlarci, a sbattergli in faccia la realtà, a tenere il muso, ma non so più che cosa fare. Non riesco ad arrabbiarmi con lui per quanto*

*gli voglio bene, ma allo stesso tempo non posso né voglio mandare giù questa situazione. Non ci siamo mai sentiti in questi mesi, colpa del nostro tremendo orgoglio. Me ne pento, anche se faccio fatica ad ammetterlo; mi manca, anche se non so più come dirglielo.*

Z.

Caro o cara Z.,

ah che situazione! L'ho affrontata anche io, tempo fa, quando una delle mie migliori amiche era entrata nel vortice di una relazione che l'aveva cambiata.

Non credo ci sia un'unica soluzione in questo caso, né tanto meno che quelle possibili siano immediate. Sono certa che anche tu manchi ad X, perché, da migliori amici quali siete è impossibile che ti abbia dimenticato/a per una ragazza, e sono altrettanto certa che prima o poi avrai l'occasione di dirgli una volta per tutte come ti senti, visto che mi pare di capire tu non sia ancora riuscito/a a farlo. A questa età troppo spesso incanaliamo le

nostre energie in qualcosa dimenticandoci di tutto il resto: sai quanti amici ho rischiato di perdere per una relazione da cui erano risucchiati? È difficilissimo trovare un equilibrio tra amici e fidanzati, ma non è impossibile: continuo a conoscere coppie che ce la fanno, e il più delle volte sono quelle più solide a riuscirci.

Metti da parte l'orgoglio e scrivi un messaggio ad X: prendetevi un semplicissimo caffè per cominciare. Le cose si fanno in due, e non puoi dare tutta la colpa al tuo amico se nemmeno tu in questi mesi hai fatto nulla per recuperare; lui ha sicuramente sbagliato, almeno a quanto mi dici, ma questo non significa che tu debba stare fermo/a con le mani in mano ad aspettare... Agisci!

La ragazza dalle perle bianche

**Professore referente:**  
Giuseppe Mesolella

**Direttore:**  
Elena Pesciarelli



**Caporedattori:**

Sara Nicoletti  
Federica Fontana

**Impaginatori:**

Liam Bryant  
Sara Rhodio